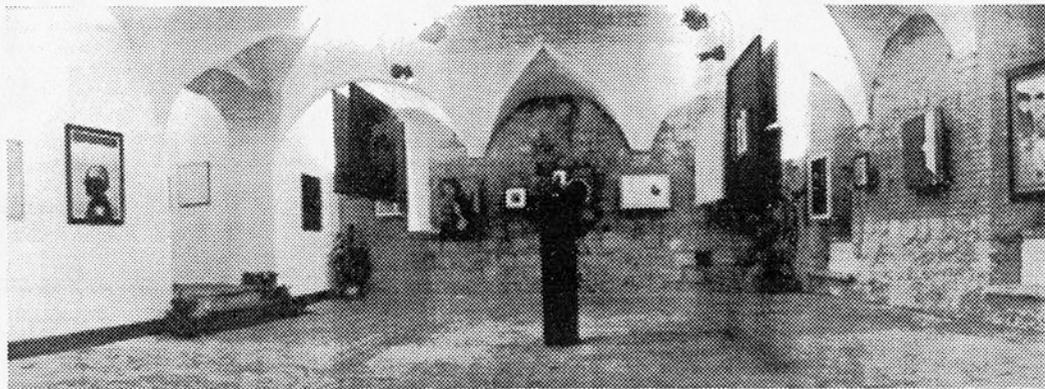


Presso la «Sfinge Malaspina» una esposizione di autoritratti

Trentasette artisti di profilo

Senza ricorrere a dotte citazioni, si può dire che non ci sia artista dentro o fuori la storia dell'arte che non si sia guardato allo specchio per restituire un'immagine di sé. E, quando non l'ha fatto in modo da rendersi riconoscibile fisicamente, si è spesso trasmesso nell'opera con caratteri autobiografici che esprimono poetica e ideologia. Sono stati così realizzati autoritratti secondo le tendenze avvicendatesi nel tempo o con linguaggi più personali, per cui nei musei e nelle collezioni private, è possibile vederne di ogni tipo: da quelli realisti, espressionisti o surreali agli astratti e metafisici, fino a quelli concettuali e performanti degli ultimi anni. Noti anche al grande pubblico, ad esempio, i «volti» di Leonardo, Picasso, De Chirico, Magritte, Warhol, Beuys e dei più accademici Annigoni e Sciltian. Tranne quelli usciti dal Realismo socialista, dal Neorealismo, dalla Pop-art, dall'Iperrealismo o dall'Anacronismo, gli artisti delle altre aree hanno dato una loro versione meno imitativa. Famosa la ricca collezione di autoritratti di pittori contemporanei su piccolo formato di Cesare Zavattini. La tematica, che si presta per collettive aperte ad autori di diversa estrazione, ha sempre attirato i curatori delle mostre. Varie esposizioni sono state tenute negli anni in vari spazi pubblici e privati in Italia e all'estero. In data recente ha avuto un certo risalto la rassegna «Ritratto Autoritratto» organizzata con opere «storicizzate» al Museo di Trevi e per la prossima Biennale di Venezia che si aprirà a giugno è stata da tempo progettata quella su «Identità e al-



terità» (storia del volto umano nell'ultimo secolo, destino dell'anatomia nell'era delle modernità) che può rientrare in questo ambito.

Anche «La Sfinge Malaspina» ha voluto allestire un'esposizione dal titolo «Profilo d'artista», che in città desta una certa curiosità. Agli artisti prescelti è stata commissionata un'opera con il loro «profilo» (non soltanto fisionomico). Purtroppo parte degli autori ha interpretato quasi alla lettera l'assunto e non in significativi termini immaginari e concettuali. In altre parole, qualcuno si è preoccupato troppo di far «apparire» il proprio viso andando pure contro il suo abituale stile. Proprio perché la tematica è stata sfruttata a più livelli, viene spontaneo il paragone con altre esposizioni del genere. Forse

avrebbe giovato alla formula una più rigorosa selezione dei partecipanti, ma ci rendiamo conto che non sarebbe stato facile impegnare in tal senso i grandi nomi. Comunque, si tratta di una mostra che per Ascoli, abituata per lo più alle esposizioni del Palazzo dei Capitani e della Sala dei Mercatori, quasi sempre non degne di essere viste e recensite, può rappresentare un diverso momento di interesse, mentre agli artisti locali invitati serve a «profilarsi» in contesti più ampi. Cerchiamo ora di dare una nostra «immediata» e sintetica lettura di alcuni «soggetti» esposti. Mirella **Bentivoglio** «nasce» dalla lettera o-voidale mostrandosi come la «i» di un manichino dalla doppia presenza e gioca chiaramente sull'identità del «kio». Antonio **Carena**, con at-

teggiamento ironico-concettuale, si ricerca nei suoi s-confinati cieli contemplati da sempre attraverso il «fare» del dipingere meccanico. Hisao **Chin** distrae la sua immagine reale con disinvolve macchie di quel colore orientale che sovrabbonda nei suoi quadri astratti. Paolo **Consorti** «incolla», insolitamente, il suo «fotografico» profilo (umano) su un descrittivo paesaggio naturalistico, fino a perdersi nello spazio informale. Maria **Dompè** incappuccia: con un delicato merletto, una rudimentale testa di pietra per costruire una misteriosa sculturina arcaica al femminile. Terenzio **Eusebi** col suo nero profilo fissa (dal cielo del quadro) allusive e sensibili forme di desiderio nello spazio pulito dell'opera strutturata come essenziale paesaggio dell'infanzia. Giulia-
no **Giuman** si ritrova relazionan-

do sequenze fotografiche e frammenti di partiture musicali per arrivare al tempo della sintesi percettiva. Arnaldo **Marcolini** si rivede nel doppio del suo profilo speculare e nella edificazione di un immateriale monumento fatto di geometrie e di simboli-indicatori che riportano alle sue ossessioni pitagoriche e psicologiche. Marisa **Marconi** esibisce, s-vela le sue «accartocciate» sensuali forme sfumandole nel buio. Romano **Notari** propone una tempera «distreta» (nel duplice senso di riservatezza poetica e di contenute dimensioni), ma intensa, dove si è autoanalizzato, da visionario acuto e sensibile e da sapiente pittore, rappresentando nel suo profilo di colore-luce, l'interiore, questa volta più pessimista e senza altri amori... Alessandro **Petromilli** spande alla luce magica dell'ironia il pannello delle sue sembianze sostenuto da una figura antropomorfa costruita a due dimensioni che rimanda alle dis-articolate ossature delle sculture e ad «altro». Oscar **Piattella** si autoesponde abbozzando il suo cieco volto nell'oscura materia e generando un cortocircuito tra gli irrazionali segni gestuali in primo piano e i retrostanti spazi razionalizzati, anonimi che pure gli appartengono. Tonino **Ticchiarelli** si «strappa» il volto per estetizzarsi nel candore delle carte sovrapposte dando «corpo» ad un raffronto «spaziale» asettico tra la soggettività del suo profi-

lo e l'oggettività del supporto. Valeriano **Trubbiani** torna alla ossessiva metafora ecologica esistenziale (con l'ironia, tra retorica e aggressività del presente), per farsi predare nella giungla della nostra civiltà da un «artigiano» rapace e drammatizza la scena associando il suo silenzioso urlo di rivolta a quello angosciante d'un animale selvaggio in via di estinzione. Walter **Valentini** si proietta ampliando lo sguardo al candido e silenzioso universo delle geometrie con nostalgici richiami alle architetture storiche e, probabilmente, ai rigori mentali e morali. Rita **Vitali Rosati** si autonarra con un reiterato ritratto fotografico, trattato con minimali maquillages grafico-pittorico, evidenziando passaggi di pensieri e volubili processi estetici... Per ragioni di spazio non possiamo intrattenervi oltre sulle opere degli altri partecipanti (Vittorio Amadio, Fulvio Belmontesi, Gottardo Ciappanna, Alfredo Cifani, Chiara Diamantini, Elio Di Blasio, Francesco Di Tanna, Marcello Diotallevi, Bruno Donzelli, Daniele Fisore, Antonio Fomez, Paolo Gubinelli, Renzo Margonari, Magdalo Mussio, Hoshin Ogata, Achille Pace, Giuseppe Patagni, Italo Pulcini, Lilly Romanelli, Franco Testa, Angela Volpi). Visitando la mostra, che rimarrà aperta fino al 9 aprile, ognuno potrà «divertirsi» ad interpretare le opere con la propria fantasia e la propria cultura visiva, magari dimenticando queste pur rapide e occasionali «osservazioni» e senza farsi condizionare dal bel catalogo che l'accompagna.

(Luciano Marucci)